

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

LA DEMOCRAZIA nell'organizzazione operaia

Nell'ottobre scorso la direzione delle *Streikwerke* di Mannheim propose agli operai una riduzione di salario, che essi non accettarono, onde si venne allo sciopero. La Federazione dei padroni organizzati del distretto minacciò gli operai di una serrata generale, che avrebbe colpito 14-15000 operai. Per l'intervento dell'autorità comunale, si iniziarono trattative e la Ditta fece alcune concessioni, che, data la situazione del mercato, parvero accettabili ai fiduciari degli organizzati, ai rappresentanti del Comitato provinciale e della presidenza della Federazione dei metallurgici. Ma gli scioperanti si rifiutarono di seguire il consiglio dei loro dirigenti e deliberarono, con 397 voti su 428 votanti, di continuare nello sciopero.

La presidenza della Federazione, per evitare il pericolo gravissimo della minacciata serrata, invitò gli scioperanti a ritornare sulla loro deliberazione; ma una nuova votazione riconfermò il voto precedente. La Federazione dichiarò, allora, chiuso per suo conto lo sciopero, osservando che nelle questioni che interessano tutti gli operai deve decidere la Federazione, mentre gli scioperanti consideravano il loro voto soltanto come decisivo.

La decisione dell'ala Federazione scatenò le ire degli scioperanti e dette origine ad una interessante discussione sui giornali professionali sul tema della democrazia nell'organizzazione operaia.

Edoardo Bernstein, l'autorevole socialista tedesco, pubblicò nella sua rivista un notevole articolo in merito, che crediamo utile riprodurre nelle sue parti sostanziali, perché la questione è sempre di palpitante attualità anche nelle nostre organizzazioni.

« Ogni movimento operaio, egli dice, ha, per così dire, nel sangue la democrazia, che è l'essenza dei suoi organi vitali. Là dove le organizzazioni operaie non regolano su basi democratiche il loro funzionamento, non è possibile un vero e proprio movimento operaio, ma se ne avrà solo una caricatura.

« La democrazia è un principio e non una formula fatta.

« Questo principio può essere applicato in vari modi e le applicazioni sono differenti a seconda dell'importanza che un'organizzazione ha, ed a seconda della sua posizione tattica. Infatti, è evidente che una organizzazione di 100 persone e una di 100.000 non possono applicare nello stesso modo i principi democratici per regolare in modo democratico le questioni che li riguardano. Altro è la democrazia di una classe di contadini sparsi, ed altro quella degli abitanti di una città; diversa è la democrazia pacifica, da quella combattiva. Queste sono differenze grossolane che si rivelano a colpo d'occhio. Ma in ognuna delle singole organizzazioni od associazioni vi sono poi altre differenziazioni o gradazioni nell'applicazione della democrazia che si manifestano man mano collo sviluppo della grandezza e delle funzioni dell'organizzazione. In parte, queste differenti applicazioni del principio della democrazia sono necessità imposte dagli scopi e dalle condizioni di vita dell'organizzazione, ma in parte sono anche alle volte semplici fenomeni degenerativi, alla formazione dei quali contribuiscono l'indolenza o l'ardore, le qualità morali ed intellettuali delle masse e degli impiegati.

« Separare la parte necessaria da quella occasionale è compito dei pratici, mentre l'essame o la determinazione delle regole di questi rapporti spetta ai teorici della democrazia ».

Dopo un accenno ad un suo precedente articolo *La democrazia nel socialismo*, il Bernstein descrive in poche parole il conflitto di Mannheim e continua:

« Sarebbe troppo lungo considerare qui il lato materiale della lotta, essa può esser tuttavia giudicata anche da chi non vi fu presente.

« Gli stessi scioperanti hanno riconosciuto che i soccorsi non sono mancati loro e che la Direzione della fabbrica ha fatto realmente tutte le concessioni che poteva fare. Gli scioperanti e gli operai di Mannheim e Ludwigshafen che stanno dalla loro parte contestano soltanto che dette concessioni

rappresentino il limite al quale con una energica resistenza si poteva arrivare e sono d'avviso che si sarebbe dovuto lasciar proclamare la minacciata serrata.

« Cedere a tale minaccia significò, secondo essi, dare in mano ai padroni un'arma con la quale essi avrebbero potuto respingere qualunque richiesta degli operai, per un aumento di salario.

« Tutte queste sono obiezioni intorno alle quali si può discutere ma che non sono essenziali per la questione di principio.

« E' un presupposto quello che si dovesse ottenere di più che non si può non dimostrare né confutare in modo assoluto; ma la conclusione che da questa premessa si ricava non può essere dedotta in base ad un fatto singolo ma solo sulle basi di una politica costantemente professata.

« Osservare in certe determinate circostanze un *ultimatum* non vuol dire per questo che lo si farà sempre. Chi regola le sue misure a seconda della situazione non dimostra di lasciarsi intimorire da vuote minacce.

« Certo, può accadere che i dirigenti sbagliino nel giudicare una situazione. Essi sono uomini e per conseguenza soggetti ad errore.

« Ma che possa giudicare in modo totalmente errato anche la massa interessata cadendo vittima dei più gravi errori sulla possibilità della lotta, lo ha provato lo scorso anno l'esito infelice di varie lotte combattute dalla classe operaia per il miglioramento del salario e tra queste possiamo ricordare qui come esempio il fatale sciopero dei muratori di Berlino nel 1907.

« Ma in tali casi l'ultima decisione deve prendersi in qualche modo e la questione sta appunto nel decidere chi la debba prendere.

« La risposta è facile per coloro che concepiscono la democrazia in un modo puramente formale: « Naturalmente la massa deve decidere » essi risponderanno. Ma quale massa? La massa di coloro che sono direttamente interessati, o la massa di tutti i soci dell'organizzazione?

« Se si dice: la massa dei direttamente interessati, si proclama non la democrazia, ma l'anarchia e questo sarebbe un bene solo a patto che si scindesse l'organizzazione in gruppi autonomi.

« Ma date le condizioni attuali dell'industria, i padroni (presentandosi in un caso serio) riterranno responsabile tutta l'intera organizzazione, sia essa costituita sulla base federale o accentrata, del modo di agire di una singola sezione. La solidarietà degli operai non si può costruire solo in un certo senso. Se la solidarietà esiste realmente fa loro deve esistere anche nei loro rapporti coi padroni. Qui esiste una interdipendenza organica, della quale non si può con dell'aparte, negare l'esistenza.

« Sicuro, neppure la incondizionata autonomia che predicano gli anarchici potrebbe modificare questa realtà. Se l'autonomia venisse applicata alla lettera, cioè se i gruppi agissero gli uni indipendentemente dagli altri, senza accordarsi precedentemente tra loro, si avrebbe uno spreco di forze e la forza d'attacco degli operai resterebbe paralizzata.

« Invece, se i gruppi autonomi agiscono secondo un piano predisposto di comune accordo, non resta esclusa la responsabilità degli uni per l'azione degli altri, ed allora non si può più parlare di autonomia assoluta.

« Nel secolo della grande industria e delle associazioni operaie, è un'illusione l'autonomia delle organizzazioni operaie.

« Data la crescente solidarietà attiva e passiva dei lavoratori, sarebbe molto più giusto affidare alla totalità degli organizzati la decisione definitiva. Ma a ciò si oppongono, nel momento della lotta, le necessità pratiche. Infatti, quanto più grossa è l'organizzazione, tanto più lento è il meccanismo del *referendum* e spesso è anche impossibile e non consigliabile descrivere una situazione locale in tutti i suoi particolari come sarebbe necessario far, affinché coloro che non sono presenti ad essa possano decidere con cognizione di causa; bisogna pensare anche che può darsi alle volte che nel tempo necessario per la votazione, la situazione si sia cambiata.

« L'esperienza acquistata a caro prezzo in lunghi anni, ha portato a riconoscere che nella lotta sindacale il più delle volte la democrazia non può realizzarsi se non mediante la delega dei poteri.

« Il *referendum* serve quando si tratti di compilare o di modificare statuti o di determinare le direttive generali della politica; in questi ed in altri simili casi va

bene; sarà necessaria, anche, quando si debba iniziare un movimento generale, ma l'esperienza ha dimostrato che è un mezzo molto dubbio quando si tratti di dover decidere della fine di una agitazione.

« Poiché in questi casi, per scegliere il momento opportuno, è necessario rilevare con un solo colpo d'occhio la situazione in tutto il suo complesso e solo pochi dei molti componenti la massa riescono a farlo, mentre la maggioranza segue secondo la prima impressione e segue impulsi sentimentali.

« Un limitato consenso di impiegati e di persone di fiducia, giungente in seduta segreta, dove non giunge l'eco dei commenti della stampa e dove ciascuno può parlare senza temere che le sue osservazioni siano portate nel campo avversario, ha come collegio, la probabilità di pronunciare un giudizio obiettivo. Si conciliano qui, in questa sede di giudizio, le discordanze di temperamento ed altre differenze di carattere ed

il senso della responsabilità non va perduto suddividendosi tra i componenti di esso, mentre va perduto invece assegnando l'incarico del giudizio ad una commissione composta di molte centinaia di membri.

« Si obietterà forse che il sentimento della responsabilità degli impiegati può diventare facilmente unilaterale essere turbato da un certo desiderio di pace o da considerazioni sulla cassa federale, e che in alcuni singoli casi ciò avvenga nessuno che conosca le cose può obiettare.

« Ma come nella grande maggioranza dei casi, l'impiegato di un sindacato non è lo eterno sobilatore di scioperi, come lo dipinge la stampa padronale, così non si adatta alla grande maggioranza il quadro del quietista che siede su un sacco di danari e si accarezza il ventre. E' colpa tanto degli impiegati come della massa, se fra impiegati e la massa si perdono quei contatti che li dovrebbero legare ».

Appello alla solidarietà nazionale Per gli zuccherieri e per i lavoratori in laterizi

Compagni,

Con nostra circolare del 1° Dicembre 1908 (N. 51) facevamo presente alle organizzazioni confederate il pericolo che le minacciava, pericolo dovuto al rafforzarsi ed all'estendersi dell'organizzazione padronale per talune industrie e specialmente per l'industria edilizia.

Già la Federazione degli operai edili ci aveva avvertito delle intenzioni bellicose dei padroni e ci aveva preannunziato dei conflitti che si sarebbero estesi ad intere provincie e forse ad un gruppo di provincie simultaneamente. Le intenzioni della classe padronale erano chiare: non solo non concedere miglioramenti, ma ritogliere mediante lunghe serrate ciò che gli operai avevano conquistato in precedenza e riconquistare, soprattutto, quell'ascendente dispotico che avevano sempre esercitato sulla massa operaia e che soltanto la forza dell'organizzazione era riuscita a scuotere.

Da quell'epoca, infatti, — contrariamente a ciò che avviene di solito per l'industria muraria, la quale non ha conflitti che a primavera — la Federazione edilizia si trovò impigliata nella serrata dei laterizi della provincia di Bologna, serrata che costò ingenti sacrifici alla Federazione e che durò circa tre mesi. Quasi nel contempo l'organizzazione dovette sostenere la serrata degli scalpellini di Venezia, lo sciopero dei fornai di Argenta e di Chiaravalle, quello degli scalpellini di Brenno e dei muratori di Canobbio e di Viggiù. Altri scioperi sono in corso, ma tutti passano in seconda linea di fronte alla serrata totale decretata il 17 corrente dagli industriali in laterizi della provincia di Milano. Prima di parlare di quest'ultima ci è mestieri aprire una parentesi per discorrere di un altro movimento non meno grave, cioè del movimento degli operai degli zuccherieri.

Come vi è noto lo sciopero-serrata degli operai zuccherieri dura da tre mesi, si estende a cinque raffinerie e coinvolge oltre 3000 lavoratori. Rinunziamo a descrivere le fasi di questa grandiosa lotta, perché avete potuto impararle attraverso le pubblicazioni dei quotidiani; vi diciamo soltanto che anche qui l'attacco capitalistico è più rivolto contro la vita dell'organizzazione, che non contro i miglioramenti e le garanzie chiesti dai lavoratori.

La Federazione degli zuccherieri non è, come tale, aderente alla Confederazione; è una parte però degli attuali scioperanti vi aderisce per il tramite delle Camere del Lavoro. Ad ogni modo tra i rappresentanti della Federazione e la Confederazione corsero delle trattative, in seguito alle quali il Consiglio confederale autorizzò il Comitato esecutivo a lanciare un appello nazionale in favore dei compagni zuccherieri e a tenersi a disposizione per l'organizzazione per il caso in cui la Confederazione fosse richiesta a intavolare le trattative.

I movimenti da aiutare sono dunque due, entrambi gravi, entrambi meritevoli del più incondizionato appoggio da parte del proletariato italiano.

Quando si deliberò di appoggiare, sotto certe condizioni, il movimento degli zuccherieri (seduta consigliata del 14 andante) non si ignorava che si era probabilmente alla vigilia della rottura dei negoziati fra operai e padroni in provincia di Milano, come non si ignorava che nell'eventualità di questa rottura i compagni edili avrebbero avuto diritto di invocare subito quella solidarietà generale che era stata loro in precedenza promessa e che si sarebbe resa indispensabile, sia per la gravità della lotta e sia perché la F.d.e azione edilizia ha già speso in questi primi mesi circa 30.000 lire per sostenere i suoi scioperi.

Ma si disse che la coscienza e lo spirito di sacrificio del proletariato organizzato sono sufficientemente grandi per aiutare tutte e due le battaglie. Malgrado la buona volontà dei dirigenti e le miti pretese dei lavoratori, la lotta in provincia di Milano non fu potuta evitare. I padroni serrarono 40 fornaci e lasciarono inoperosi 4000 lavoratori. E per darvi un'idea dei sentimenti che animano la classe dei padroni, vi diremo che essi estesero la serrata, non alla sola mano d'opera, ma anche al materiale già fabbricato e pronto per la fornitura dei cantieri.

Dove vogliono arrivare con questa tattica è facile indovinarlo: essi hanno pensato di allargare la cerchia del conflitto e imporre la disoccupazione a decine di migliaia di lavoratori addetti alle costruzioni; essi sperano di vincere con questo mezzo la resistenza dei lavoratori.

Compagni!

Ci sembra inutile aggiungere altre parole. Noi veniamo a chiedervi la solidarietà per due categorie di lavoratori che hanno dato prova di saper fare dei sacrifici per sostenere i diritti del lavoro di fronte al dominio del capitale. La loro sconfitta vorrebbe dire la sconfitta di tutti noi, la sconfitta stessa della solidarietà intersindacale; e ciò non deve avvenire.

Voi dovete raccogliere i fondi necessari a continuare la guerra che i capitalisti hanno voluto e dimostrare coi fatti che la classe proletaria non conosce né regioni, né categorie allorché si tratta della difesa degli interessi dei lavoratori e che toccata una parte di essi si intende toccata la classe tutta intera.

Le obbligazioni che vi affretterete a raccogliere vanno mandate unicamente alla *Confederazione Gen. del Lavoro - Torino*. Questa le ripartirà a seconda dei bisogni.

Nella fiducia che farete tutto il possibile per venire in aiuto dei compagni in lotta, vi ringraziamo anticipatamente e vi porgiamo i saluti fraterni.

Torino, 21 Aprile 1909.

Pel C. E.: R. RIOLA, seg. gen.

CRONACA INTERNAZIONALE

La Commissione Generale tedesca nel 1908.

La relazione morale.

La relazione della Commissione generale comincia col ricordare il progetto di legge sulle Camere operate (*Arbeitskammergesetz*). La frazione socialista del Reichstag, da un quarto di secolo, presentò ripetutamente al Parlamento la proposta di una rappresentanza legale delle classi operaie, che ne esprime i desideri, a somiglianza delle Camere di commercio, delle Camere artigiane e delle Camere agricole, che rappresentano, di fronte ai corpi legislativi, i desideri dei rispettivi gruppi di padroni. Nel 1905 il Congresso dei Sindacati tedeschi in Colonia votò un ordine del giorno in proposito, chiedendo però, a differenza della frazione socialista, Camere operate con rappresentanti tutti operai (*Arbeiterkammern*), anziché Camere operate miste di padroni e operai. Il progetto governativo prevede Camere operate miste e la divisione professionale di queste Camere, la mancanza di autonomia nell'amministrazione servono a togliere ogni valore a questi organi come rappresentanti degli interessi operai.

Un'altra questione portata al Reichstag interessò la classe operaia, quella del *lavoro a domicilio*. Il governo, in un'aggiunta allo Statuto industriale, propose alcune norme che riguardavano il lavoro a domicilio; ma anche qui nessun accenno a regolare efficacemente questo pericoloso sistema di lavoro. Dopo la esposizione di Berlino del 1906 dei lavori a domicilio, che aveva prodotto un'enorme impressione, la Camera di commercio di Berlino presentò al Reichstag una voluminosa memoria diretta a cancellare l'impressione della esposizione di Berlino. La Commissione generale invitò, allora, le presidenze delle organizzazioni interessate a esaminare il materiale presentato dalla Camera di commercio di Berlino; e l'esame dimostrò che i padroni che avevano fornito il materiale alla Camera avevano tentato di ingannare il Parlamento sui danni del lavoro a domicilio. Le presidenze delle organizzazioni interessate raccolsero il materiale di prova e la Commissione generale lo presentò al Parlamento, accompagnandolo con una lunga relazione nei giorni in cui la Commissione industriale discuteva i paragrafi relativi al lavoro a domicilio.

La Commissione generale organizzò, anche, il 29 settembre scorso, una *dimostrazione pacifica*, d'accordo colla presidenza del Partito Socialista, colla Comm. Escent. della Camera del Lavoro e coll'organizzazione socialista di Berlino, accogliendo, su proposta della Lega internazionale della pace, una delegazione inglese di rappresentanti delle Trade Unions e del Partito del Lavoro.

Perciò che riguarda la festa del 1° Maggio, dopo aspre polemiche tra Partito Socialista e organizzazioni di mestiere, preoccupate delle continue serrate a cui dà luogo spesso il ricorso al Primo Maggio e che costano di sovente grossi sacrifici finanziari alle più grandi Unioni, si venne ad un accordo fra Direzione del Partito e Commissione generale, ratificato dal Congresso dei Sindacati di Amburgo. Nel resoconto del Congresso di Amburgo, pubblicato in queste colonne, abbiamo riprodotto il testo dell'accordo, ricordando però come il Congresso avesse dato mandato alla Commissione generale di trattare nuovamente colla direzione del Partito per regolare in modo diverso la questione dei sussidi locali agli operai serrati in seguito alla festa del Primo Maggio. Ma ulteriori trattative non s'apirono a nessun risultato. Il Congresso di Norimberga del Partito, anzi, non accettò alcune clausole decisive del concordato; per cui il concordato si può considerare come inesistente.

Invece, le proposte del Congresso dei sindacati di Amburgo sull'organizzazione per la *Istruzione dei giovani* vennero accettate dal Congresso di Norimberga del Partito. Per cui si poté procedere all'esecuzione dei deliberati. Venne nominata una Commissione centrale composta di 4 rappresentanti della Direzione del Partito, di 4 rappresentanti della Commissione generale e di 4 rappresentanti dei giovani. La Commissione deliberò di pubblicare un organo per i giovani operai. Il giornale *Arbeiter-Jugend* esce dalla fine di gennaio a Berlino tutti i 15 giorni. La Commissione centrale emanò norme per guidare le Commissioni locali giovanili nella loro opera per la libera educazione dei giovani. Le Commissioni per i giovani sono nominate dalle Camere del lavoro e dalle organizzazioni socialiste locali. Già fin d'ora, nei centri principali, si sono costituiti comitati per i giovani operai.

In esecuzione del deliberato del Congresso di Amburgo la Commissione generale convocò una conferenza di domestici che deliberò la

istituzione di una unione centrale dei domestici, con sede a Berlino, che cominciò a funzionare in aprile e che pubblica un proprio organo mensile. Nella conferenza dei lavoratori della terra di Berlino del febbraio fu anche creata una unione centrale dei lavoratori della terra, di cui abbiamo già parlato in queste colonne.

La Commissione generale viene anche quasi annualmente ripetutamente chiesta d'aiuto da parte delle organizzazioni confederate per la costruzione di case del popolo o di sale di riunione. Alcune organizzazioni spedirono anche a Camera del lavoro delle azioni da sottoscrivere per costituirsi il capitale necessario. Ma la Commissione generale le inviò a ritirarle essendo questo un mezzo inefficace e ritenendo essa espediente errato procurarsi mezzi per questo scopo mediante sottoscrizioni o altro fuori della cerchia della località interessata.

Per ciò che riguarda la propaganda, la Commissione generale continuò a sussidiare Commissioni di propaganda e Segretariati nelle regioni meno organizzate della Germania.

Dei tre organi confederati, quello settimanale tedesco ha una tiratura di 25.800 copie; quello italiano per la propaganda fra gli italiani una tiratura di 10.444 copie in media all'anno; quello slavo una tiratura di 6048 copie.

La Commissione generale partecipò con propri rappresentanti a quasi tutti i Congressi delle unioni confederate. Il Segretariato femminile, per la propaganda fra le donne, ha continuato nella sua seconda opera.

Nel 1908-1909 vennero dalla Commissione generale organizzati altri 4 corsi di perfezionamento per organizzatori, iniziati nell'agosto 1906. I primi tre corsi nel 1906 durarono 4 settimane ciascuno, i corsi del 1907 5 settimane, quelli del 1907-08 6 settimane ciascuno. Ai corsi del 1908-09 parteciparono complessivamente 277 allievi, e cioè 68 al primo, 71 al secondo, 70 al terzo e 68 al quarto. Come si sa, questi corsi sono durali e gli allievi sono inviati e mantenuti dalle rispettive organizzazioni. Dei 277 allievi dell'ultimo periodo, 49 erano inviati dalla unione dei muratori, 48 da quella dei metallurgici, 32 da quella degli operai dei trasporti, 16 da quella dei minatori, 14 da quella dei sarti, 13 da quella dei tessitori, 12 da quella dei falegnami, 12 da quella dei carpentieri, 9 da quella degli ausiliari edili, ecc., ecc.

Le materie di insegnamento sono attualmente le seguenti: storia e teoria del movimento di resistenza tedesca (18 lire); le organizzazioni avversarie (15); l'organizzazione operaia dell'estero (18); le leggi sull'assicurazione operaia (15); protezione del lavoro (15); contratto di lavoro (15); economia politica (27); i sindacati industriali e le associazioni di resistenza degli imprenditori (18); elementi di statistica (15); letteratura del movimento operaio di resistenza (6); banche e monete (13); diritto penale (12); igiene industriale (12 lezioni).

Agli allievi la Commissione generale concede a metà prezzo libri per l'importo di 30 Marchi.

In fine, la Commissione generale ha nel 1908 estesa la sua attività nel campo della statistica operaia, allargando la parte dell'organo confederale a ciò destinato.

La relazione finanziaria.

Tutta questa multiforme attività è stata possibile per la larghezza dei mezzi di cui può disporre la Commissione generale. Cominciata, il contributo confederale, è di 4 pf. per socio al trimestre. La Commissione ebbe nel 1908 un'entrata di 289.301 Mk., di cui 270.789 Mk. in quote e Mk. 11.021 dalla vendita di pubblicazioni. Inoltre, l'organo tedesco della Commissione ebbe un'entrata di 6488 Mk., quello italiano - *L'Operaio Italiano* - 10.621 Mk., quello slavo 7311 Mk.

L'entrata complessiva fu, quindi, di 312.784 Marchi.

La spesa complessiva fu di Mk. 237.551. La Commissione generale per il suo funzionamento (129.731 Mk.), e cioè, 61.099 Mk. per la propaganda, Mk. 5143 per assemblee generali e conferenze; libri e riviste Mk. 809; stampati Mk. 5794; contributo al segretariato internazionale Mk. 1000; spese di amministrazione materiali Mk. 13.878 e personali Mk. 18.367; corsi di perfezionamento per organizzatori Mk. 11.067; di cui Mk. 7205 in onorari agli insegnanti; edizioni Mk. 11.710; spese diverse Mk. 436.

L'organo confederale tedesco costò 54.172 Mk., di cui Mk. 11.229 per la redazione, *L'Operaio Italiano* Mk. 15.786, di cui Mk. 4174 di redazione, l'organo slavo - *Osviata* - Mk. 11.305 di cui Mk. 3497 per la redazione.

Il Segretariato operaio centrale di Berlino costò alla Commissione Mk. 16.550, di cui Mk. 14.843 in stipendi.

Il patrimonio della Commissione generale, che era di Mk. 348.233 alla fine del 1907 è salito a Mk. 433.461 alla fine del 1908.

Al Congresso di Golo il 1905 venne affidata alla Commissione generale la raccolta di fondi per la solidarietà internazionale.

Nel 1908 la Commissione, oltre ad un residuo di Mk. 4776 del 1907, ebbe una entrata di Mk. 3701 per scioperi e serrate e spese Marchi 9000 in sussidi di solidarietà, di cui 3000 per scioperanti e serrati di Bulgaria e Finlandia.

Ecco, attraverso alle cifre, l'opera benefica svolta a favore dell'organizzazione operaia tedesca dalla Commissione generale, la quale integra e completa l'azione compiuta dalle singole organizzazioni professionali.

Per abbondanza di materia rinviemo al prossimo numero la discussione in tema di Cooperazione.

L'ordinanza prussiana contro gli operai stranieri discussa al Reichstag

Il silenzio dell'Italia ufficiale!

Nella seduta del 31 marzo 1909, discutendosi il bilancio del Ministero degli esteri, l'on. Stadthagen, socialista, svolse il seguente ordine del giorno:

« Si invita il cancelliere dell'Impero a fare opera per l'annullamento di quelle ordinanze ministeriali degli Stati confederati, le quali, con offesa dei trattati stipulati dall'Impero, obbligano gli operai stranieri a procurarsi una carta di legittimazione a pagamento, minacciano di espulsione gli operai stranieri privi di detta carta di legittimazione ».

Queste ordinanze ministeriali — ricorda lo Stadthagen sostenendo la sua proposta — vennero dapprima emanate dalla Prussia il 21 dicembre 1907, poi nel due Mecklenburgo, nel due Lippe, in Oldenburg e in una serie di singoli Stati. Recentemente, la Prussia ha esteso queste ordinanze illegali e che violano i trattati internazionali e la costituzione dell'Impero, con una nuova ordinanza del 30 dicembre 1908, entrata in vigore il 1° febbraio 1909. La prima ordinanza del 1907 stabiliva che gli stranieri provenienti dall'Est, — cioè russi, polacchi, ecc., — dovessero provvedersi di una carta di legittimazione (*Legitimationskarte*), pagando in compenso alla Società schiavista, alla « Centrale dei Lavoratori dei campi » (*Feldarbeiterzentrale*) — creata dai padroni della terra per procurarsi mano d'opera — una tassa di 2-5 marchi. La nuova ordinanza estende il provvedimento a tutti gli operai stranieri sotto pena di espulsione.

L'ordinanza è una violazione flagrante dei trattati internazionali. Faccio rilevare che parecchi governi hanno già protestato presso il governo imperiale. Le proteste non furono avanzate solo dall'Austria-Ungheria, certo, in questo momento, in forma molto blanda, ma anche dall'Italia.

Il Commissario italiano per l'emigrazione ha dichiarato espressamente agli italiani che l'ordinanza viola il trattato col'Italia.

Inoltre, l'ambasciatore svizzero ha fatto osservare ed ha comunicato ufficialmente agli svizzeri che si rivolsero a lui, che la richiesta della carta di legittimazione è una grave offesa al trattato col Svizzera sulla residenza degli svizzeri in Germania. (Niederlassungsvertrag).

Lo Stadthagen, nel corso del suo discorso, dimostra come il provvedimento di una tassa speciale sugli operai stranieri immigrati viola i trattati internazionali come la minaccia di espulsione degli operai che non posseggono la carta di legittimazione violi i trattati internazionali esistenti, la cessione dello Stato all'Impero, e la legge dell'Impero sui passiporti, e crei un diritto eccezionale dell'Impero, e crea un diritto eccezionale della Germania agli operai stranieri, essendo in Germania la facoltà di espulsione subordinata ad una sentenza del tribunale e per reali tassativamente enunciati dalla legge.

Lo scopo vero dell'ordinanza — conclude lo Stadthagen — è quello di procurare all'agricoltura e all'industria una classe di crumiri stranieri edilei ad ogni cenno dei padroni per la paura di venire espulsi. E questa è una ingiuria fatta agli operai stranieri e nazionali. Tanto vero che nei lavori da darsi in appalto dal Ministero prussiano dei lavori pubblici si è dichiarato che devono impiegarsi in prima linea operai stranieri, e ciò ad onta della grande disoccupazione. « Non vogliamo i bravi operai stranieri che hanno sentimento di lavoro » ieta, ma solo quelli che possiamo accarezzare collo staffile e che possiamo espellere se si agitano per ottenere migliori condizioni o per far rispettare le condizioni offerte loro all'estero per attirarli in Germania ».

Le ordinanze creano due distinte classi di fronte alla legge: quella degli sfruttatori e quella degli operai. Ed è perciò che reclamiamo dal cancelliere il suo intervento per la revoca di queste ordinanze che offendono la legge e i trattati internazionali.

Anche il deputato e padrone Oertzen confermò gli scopi veri dell'ordinanza.

« Qual'è l'origine dell'ordinanza? — egli disse. — La mancanza di operai obbligò i padroni a importare mano d'opera dall'estero. Siccome questi operai non potevano sostenere da soli le spese di viaggio, i padroni furono costretti a mandare il denaro per viaggio alle persone che procuravano loro la mano d'opera. Gli operai prendevano il denaro del viaggio, arrivavano, e i soldi del viaggio dovevano essere detratti dal loro salario. Per evitare ciò gli operai scappavano dopo pochi giorni, e colla grande mancanza di mano d'opera, trovavano facilmente nuovo lavoro. Né a nulla serviva farli rintracciare dalla polizia. Chi avrebbe avuto il coraggio di affidare le macchine e il capitale vivo a questi operai? E a che serve farli condannare? Essi guadagnano facilmente i pochi soldi della multa e in ogni caso è difficile rintracciare la dimora dell'operaio fuggito.

I padroni si accordarono e dissero: « Vogliamo crearci una difesa contro questi dannosi che ci arrecano gli operai. Vogliamo impiegare mano d'opera straniera perché non ne troviamo d'indigena; ma vogliamo essere sicuri di aver operai ».

Il rappresentante del Governo, il dottor Franzluis, direttore dell'ufficio degli esteri, rispondendo allo Stadthagen, negò che vi sia contraddizione fra ordinanze e trattati. Ripetendo quanto disse nel 1908 il Segretario di Stato degli Interni, egli afferma che il provvedimento di una tassa non contraddice ai trattati di commercio, perché si tratta qui

della tassa per la preparazione di un passaporto, e si deve considerare lecito prelevare un rimborso delle spese a ciò necessarie sotto forma di tassa.

Il provvedimento, esteso anche ai confini olandesi, ha fatto nascere il dubbio che esso potesse contraddire al trattato col'Olanda. Anzi, il governo olandese ha fatto osservazioni in merito al governo imperiale. L'esame di questa questione non è ancora ultimato, ma già fin da ora si può ritenere che non sarà possibile rilevare una contraddizione tra l'ordinanza e il trattato, perché è riconosciuto agli olandesi il diritto di residenza, sempreché rispettino le leggi e le ordinanze della polizia locale e queste ordinanze ministeriali sono da considerarsi senza dubbio come ordinanze di polizia a sensi dei trattati.

Da altri Stati non ci è pervenuta alcuna rimostranza. Particolarmente, non è a mia conoscenza che l'Italia e la Svizzera abbiano sollevato le eccezioni di cui ha parlato lo Stadthagen.

Alle interruzioni dei socialisti, l'oratore risponde: « In ogni modo, non presso l'Ufficio degli Esteri ».

Lo Stadthagen ha combattuto il diritto di espulsione. Io credo però che senza dubbio gli Stati confederati sono nel pieno possesso di questo diritto. S'intende, però, che nell'uso di questo diritto di espulsione, come nell'applicazione di tutta l'ordinanza, sarà osservata la massima cura nell'evitare, da tutte le autorità competenti, violazioni dei trattati internazionali.

Non posso, quindi, che raccomandare il rigetto dell'ordine del giorno dello Stadthagen, non essendo conflitto tra ordinanze e trattati.

Messa ai voti la risoluzione dello Stadthagen, si votò per divisione. L'inciso capitale: *Ordinanza che violano i trattati internazionali stipulati dall'Impero*, venne respinto. Venne invece approvata l'altra parte che dice: « Si prega il cancelliere dell'Impero a fare pressioni per la revoca di quelle ordinanze ministeriali che impongono agli operai stranieri una carta di legittimazione a pagamento e minacciano agli operai stranieri l'espulsione specialmente nel caso che essi siano privi di tali carte di legittimazione ».

POCHI COMMENTI

Una corrispondenza inviata dal nostro corrispondente da Berlino il giorno dopo la discussione fatta al Reichstag autorizzava le più fiorite speranze intorno alla sorte della famigerata ordinanza. Ma l'esame degli Atti ufficiali del Parlamento germanico, dai quali togliamo l'estratto qua sopra riportato, ci lascia con una delusione.

In sostanza dunque il cancelliere dell'Impero, in ossequenza del voto della Camera, non farà che interporre i suoi buoni uffici per invitare il governo prussiano a ritirare l'ordinanza. Ora siccome è probabile che il governo prussiano non ritirerà, tanto più se non gli verranno forti pressioni dai governi interessati, così non è impossibile che l'ordinanza resti malgrado la condanna morale data dal Reichstag.

La morale che ne consegue è dunque questa: che bisognerà incalzare più che mai alle reni la nostra poliglotta diplomazia per costringerla a muoversi.

E' quello che, se siamo certi, sentirà il dovere di fare l'estrema sinistra appena sarà riaperta la Camera. Essa dovrà assolutamente domandare conto al ministro degli esteri del suo vergognoso silenzio sul trattamento fatto dagli alleati alla nostra « carne proletaria »!

I commenti austriaci.

La *Genexschft*, organo della Confederazione del Lavoro austriaca, in un violento articolo contro l'imposizione della carta di legittimazione, la dichiara pure contraria ai trattati internazionali. E continua:

« La carta di legittimazione non è altro che un mezzo per asservire maggiormente i lavoratori stranieri ai capitalisti e degradarli al livello di esseri inferiori. Essi sono così sottoposti ad un incessante controllo da parte delle autorità e non possono azzardare di domandare un aumento di salario, senza tema di venire espulsi. Al posto dei tribunali subentra l'arbitrio della polizia. Basta la denuncia di un imprenditore — magari anche falsa — che un operaio ha leso il contratto di lavoro, perché la polizia — strumento complice dei padroni — proceda alla espulsione del disgraziato.

« ... In Germania gli operai austriaci, italiani ecc. non sono considerati come cittadini appartenenti ad uno Stato amico, bensì come stranieri molesti, come intrusi, coi quali si possa agire a beneplacito, senza scrupoli.

« La diplomazia austriaca contempla il differente tutto ciò, senza scomporsi. Inetta a tutelare gli interessi dello Stato che rappresenta, essa può tanto meno curarsi dei singoli cittadini che si trovano all'estero e che non sono altro che dei poveri lavoratori, dei « cittadini di seconda classe ».

« Non si sente al nostro ministero degli esteri vergogna della situazione? Il solo pensiero che la Germania osa prendere una misura simile, che essa calcola sulla acquiescenza della diplomazia austriaca e attende da lei il tradimento dei propri concittadini, è un tale schiaffo morale che dovrebbe far sussultare

quei signori, se non avessero perduto ogni sensibilità.

« Ma i rappresentanti della classe lavoratrice s'incaricheranno di svegliare la diplomazia dal suo letargo e d'insegnare quali sono i suoi doveri ».

Nelle nostre Organizzazioni

Il Sindacato dei Ferrovieri italiani.

Nella *Tribuna dei Ferrovieri* del 1° aprile è pubblicato il rendiconto finanziario del Sindacato dei ferrovieri dal 1° gennaio al 31 dicembre 1908.

L'entrata complessiva fu di 202.326 lire, a cui stanno di fronte L. 196.400 di spesa, con un avanzo netto di esercizio di L. 5925.

Delle entrate, L. 158.700 provengono dal contributo dei soci; L. 10.402 da soprattasse del sussidio di morte; L. 3586 da rimborsi; L. 278 dal giornale; L. 26.553 da sottoscrizioni a favore dei licenziati e maggiormente puniti in seguito allo sciopero del 1907; L. 944 da interessi sul capitale sociale, ecc., ecc.

Dell'uscita, L. 19.687 riguardano la percentuale lasciata alle sezioni e ai capi-gruppo; L. 4105 le spese dei capi-gruppo. Le spese generali assorbirono L. 31.092, di cui L. 30.471 per l'amministrazione e altre L. 1033 per comensi per lavori amministrativi. Inoltre L. 889 vennero spese in rimborsi ai membri del Comitato Centrale, L. 1528 in indennizzi e rimborsi ai rappresentanti negli istituti di previdenza; L. 1961 per le commissioni di categoria; L. 1471 per congressi, convegni, ecc. Il funzionamento del meccanismo del Sindacato costò, quindi, oltre 73.000 lire, cioè a dire più di un terzo della spesa totale.

Per gli scopi, il Sindacato spese: L. 6337 per la propaganda e L. 35.647 per l'organo professionale; L. 2331 in sussidi statutarî; L. 6254 in prestiti statutarî.

La residenza costò al Sindacato complessivamente quasi L. 40.000, di cui L. 37.182 ai licenziati e puniti per lo sciopero del 1907, e il resto per scioperi e agitazioni di tranvieri e ferrovieri, degli scioperanti di Parma, ecc. Per il contenzioso, il Sindacato spese L. 16.992, di cui L. 14.177 in onorari agli avvocati e L. 2814 in spese varie giudiziarie. In indennità e rimborsi alla Commissione per la compilazione del memoriale il Sindacato spese L. 1533.

I contributi sindacali, il Sindacato diede L. 239 alle Camere del Lavoro a saldo quote 1907, L. 3049 alla Confederazione Generale del Lavoro, L. 1900 alla Federazione internazionale dei Trasporti per quote di adesione.

Il patrimonio sociale in contanti e titoli diversi al 31 dicembre 1908 era di L. 54.593.

Il bilancio del Sindacato dei Ferrovieri dimostra la consistenza e l'importanza di questa organizzazione, fra le poche organizzazioni italiane centralizzate. Strana ironia delle cose: il Sindacato, che ha un'amministrazione accentrata e complessa e un personale meno infamemente pagato di quel che non sia consuetudine nelle organizzazioni italiane, fa professione di fede sindacalista, che, fino ad oggi, è sinonimo di federalismo liberario, di bollettistica sindacale cronica, di miseria stabile dei funzionari. Teorie a parte, il Sindacato dei Ferrovieri può servire da modello, in tanti punti, alle nostre organizzazioni, ancora troppo... sindacaliste di fatto.

Al Soci della Cassa Pensioni di Torino

Constatamo con compiacimento che sono in parecchie località numerosi i consoci di questa Istituzione. Ne desidero di procurarsi una sufficiente pensione per la vecchiaia allorché le forze verranno meno e si correrà il rischio, se non si è avuta un po' di previdenza, di consumare nella miseria gli ultimi anni della esistenza. Constatamo però che questi associati in grande maggioranza hanno assunta una o tutt'al più due quote d'iscrizione. Ora, per quanto la Cassa Pensioni di Torino sia circondata di ottime garanzie e possa fornire ai suoi soci (sono ora ben 400.000) una pensione ottima in confronto delle somme versate è certo che è assurdo pretendere, come molti credono, di potere avere un reddito annuo sufficiente ai bisogni della vita allorché una ha depositata la cifra di L. 1,50 o L. 2,10 al mese per il ventennio, cioè poche centinaia di lire in tutto.

Noi crediamo di dare un buon consiglio a questi cittadini previdenti, avvertendoli che per il loro benessere futuro è necessario che essi si impegnino lievi ulteriori sacrifici e che giovincoli delle disposizioni statutarie aumentino il numero delle loro quote d'associazione.

Porre in riserbo alcuni centesimi quotidiani di più non è cosa impossibile: noi consumiamo talvolta delle somme ingenti per soddisfacimento di capricci o bisogni fittizi e possiamo a maggior ragione fare qualche risparmio al fine di fornire ai figli nostri un maggior reddito od alle nostre figlie un miglior fondo dotalo o per portare ad un livello soddisfacente la nostra pensione per la vecchiaia.

Chi scrive è un socio anziano che già da tempo ha provveduto ad aumentare le proprie quote ed egli sarebbe lieto che il suo esempio, venisse seguito dai soci concittadini soci di questa benemerita e civile Istituzione.

Rivolgersi alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello, 5; di Napoli, Galleria Umberto I, o tagono 83; di Roma, via del Tritone, 9; di Cremona, corso Campi, 13; di Livorno (Toscana), corso Vittorio Emanuele, 13; di Bologna, via Indipendenza, 61.

Per l'abolizione del dazio sul grano

La Camera ha respinto sotto un cumulo di oltre 120 voti contrari la proposta di abolizione — anzi di riduzione — del dazio sul grano. Giolitti ha dichiarato che il governo non poteva rinunziare ai milioni introitati coll'odioso balzello e gli onorevoli si sono dichiarati con lui consenzienti.

Intanto il prezzo del grano continua ad aumentare e ormai la crisi granaria preoccupa i maggiori mercati del mondo.

L'Italia è uno dei paesi d'Europa dove più si manifesta il contraccolpo della carezza. Essa non avendo una produzione propria sufficiente al consumo, deve ricorrere all'estero per rimpiazzare il deficit sia colmato. L'Inghilterra solo, fra i grandi paesi d'Europa, ci supera nel bisogno di grano estero, ma in Inghilterra non vige alcun dazio d'entrata sul grano, in modo che il popolo inglese può pagarlo al prezzo dei mercati americani, russi o indiani, aumentato del solo costo di trasporto, mentre il popolo italiano deve aggiungere ancora il dazio di L. 7,50 per quintale.

Le notizie che giungono dall'America sono veramente impressionanti; ivi gli speculatori giocano allegramente all'aumento e noi vedremo sempre più aumentare il prezzo del grano e conseguentemente quello delle farine e del pane. Oggi i listini portano il costo della farina a L. 41,50 al quintale e si preannunciano aumenti fino a toccare le 43 e le 44 lire. Gli speculatori ed i grandi proprietari terrieri, forti dell'appoggio del governo, fanno tranquillamente i loro affari non curanti delle disastrose conseguenze per tutto il paese.

Ma i lavoratori che quotidianamente combattono una cruenta lotta contro le difficoltà sempre crescenti della vita; i lavoratori che di generazione in generazione vedono aumentare nelle proprie famiglie i tristi segni della denutrizione e si affannano alla conquista di un migliore salario ogni giorno falciato dal continuo rincarsa della vita, non possono rassegnarsi ad essere gli eterni cirenei sempre arraggiati dalla mala amministrazione governativa.

Quando uno Stato vuole atteggiarsi a ricco e potente e prender posto accanto alle nazioni più guerresche e orgogliose, dev'essere sordo di avere provveduto in modo degno e conveniente ai bisogni della vita interna; le glorie militari, le alleanze gravose, possono pagarsi col superfluo, ma non debbono costare il sangue vivo del popolo, non debbono strappare dalla bocca di chi lavora una benché minima parte del sudato pane.

Questo la classe lavoratrice ha il diritto di imporre; se il bilancio ha bisogno di milioni li prenda dove vuole, nel margine del lusso e della vanità, non nelle tasche e nello stomaco di chi lavora.

Quanti sono lavoratori del braccio e della penna; quanti sono uomini di cuore e di bontà si agitano strenuamente per imporre l'abolizione del dazio affamatore.

Intanto l'agitazione per l'abolizione del gravoso balzello si intensifica sempre più e il governo dovrà convincersi che non invano si può tenere in nan cale la volontà — il bisogno della enorme maggioranza del paese.

Non solo i giornali popolari — quotidiani e settimanali — agitano l'importante questione, ma anche i maggiori organi della borghesia nostrana si preoccupano del grave problema e pubblicano interviste e articoli di uomini eminenti — fra i quali, non trascurabili, alcuni ortodossi agrari — tutti favorevoli, per lo meno, ad una riduzione del dazio sul grano.

A Milano in un Comizio promosso dalla Camera del Lavoro, alla presenza di parecchi migliaia di cittadini di ogni classe, Dell'Avale, l'on. Eugenio Chiesa, l'on. Turati, ed altri, hanno parlato contro il dazio doganale sul grano, riscuotendo unanimi applausi dal numeroso pubblico che votò un ordine del giorno ritenente il dazio doganale sul grano una imposta odiosa in quanto colpisce le classi non abbienti e anziché avvantaggiare l'agricoltura incoraggia l'indolenza dei proprietari di terre e la capacità degli accaparratori, e delibera di continuare e intensificare l'azione per l'abolizione del dazio sul grano.

A Pavia il popolo riunito a omizî dopo i discorsi di don Samoggia, Rampoldi e Montemartini, votò « che il picaro del pane deriva dal forte dazio doganale che impedisce l'approvvigionamento del grano all'estero, mentre è insufficiente la produzione nazionale; che l'agricoltura non ha affatto bisogno di una protezione che è premio agli inerti e ostacolo ai riformatori; che il gravoso balzello va a vantaggio specialmente dei grossi proprietari dell'Italia Settentrionale, i quali in ogni modo non ne hanno bisogno; che non è nemmeno richiesto dalle esigenze del bilancio e che, se anche lo fosse, sarebbe sempre iniquo subordinare il bilancio fisiologico del cittadino a quello economico dello Stato; fa voti che il governo e il Parlamento, ritornando sulla deliberazione del 3 aprile, aboliscano il dazio doganale sul grano ».

Altri Comizi sono stati tenuti in altre città e parecchi sono quelli già convocati. Il Primo Maggio in tutta Italia il popolo si adunerà a Comizio per protestare contro l'infamia di simile dazio: così l'agitazione dal Parlamento passa alla piazza e durerà finché i governanti d'Italia non avranno compreso il loro dovere, e cioè di soddisfare il legittimo bisogno del paese abolendo il dazio sul grano.

Leggette e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

Le Camere del Lavoro che hanno ricevuto le circolari « pro Scioperanti » sono pregate di distribuirle sollecitamente ai Consigli delle Leghe.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

NARNI. — L'agitazione degli operai del carburo di calcio della « La Valnerina ». — Il Comitato d'agitazione degli operai del carburo di calcio della Società La Valnerina che, come è noto, sono serrati in seguito ad una prepotenza perpetrata dal direttore dello stabilimento, hanno presentato al consigliere delegato un memoriale spiegante le cause dell'agitazione e sottoponendo a desiderata degli operai che qui riproduciamo:

1. Perseguimento di condizioni di orario e di salario tra i lavoratori dipendenti dalla Società La Valnerina, con quelli dipendenti da industrie concorrenti perché il fenomeno generale dell'aumento del costo di vita pone in una condizione d'inferiorità economica e morale gli operai e nell'impossibilità assoluta di tirar avanti la vita loro e delle famiglie.

2. Otto ore di lavoro per gli operai della Sala Fornì, ferendo l'attuale salario giornaliero, considerato essere umanamente e igienicamente impossibile sopportare un orario di 12 ore ininterrotte di lavoro sotto una temperatura altissima.

3. Aumento del 25 0/0 sulle attuali mercedi giornaliere per gli operai addetti negli altri reparti.

4. Un'indennità pari ad un mese di salario per cause estranee alla volontà degli operai questi fossero licenziati o posti in condizioni tali da non potere proseguire a prestare servizio alle dipendenze di questa Società. In caso di morte tale indennità deve essere corrisposta alle famiglie degli operai defunti.

5. Riconoscimento di una Commissione interna eletta dagli operai stessi, la quale, in rappresentanza della Lega di mestiere, espona alla Direzione, o a chi per essa, i reclami degli operai e vigila affinché il contratto di lavoro e il regolamento di fabbrica vengano serenamente rispettati da ambe le parti contraenti.

6. Passare l'amministrazione della Società di Mutuo Soccorso, attualmente amministrata dai delegati della Società, agli operai stessi e precisamente al loro Ente collettivo che è la Lega di mestiere.

7. Rivedere il regolamento di disciplina affinché si possa correggere in quelle parti che diedero motivo ad erronee interpretazioni e la dove il concetto della disciplina confluisce con l'equità e potrebbe confondersi alle inevitabili passioni personali e con l'ordine dei lavori.

8. Che in caso la Società dovesse addurre a riduzione di personale, tenga conto dei diritti di anzianità, e che in ogni modo questa venga eseguita d'accordo e col parere della Commissione interna perché non sorgano sospetti e giudizi azzardati che il fatto del licenziamento possa nascondere qualche rappresaglia o vendetta ai danni degli operai.

9. Che gli operai della Sala Fornì pur sempre convinti che la mancanza delle porte nelle cabine costituisca grave pericolo alla loro salute, pur tuttavia non oviare amichevolmente a questa spiacevole vertenza sono disposti, qualora la Società La Valnerina, l'accetti, di rimettere la definizione di tale vertenza ad una Commissione arbitrale sanitaria da nominarsi da comune accordo, oppure all'Ufficio Superiore del Lavoro presso il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

POLIGNO. — Lo sciopero degli operai tipografi dello stabilimento Campitelli. — Nel mese di ottobre 1907, il Campitelli, per festeggiare l'ottantesimo anniversario del lavoro, offriva un banchetto, ai suoi operai, nel quale faceva verbale promessa che avrebbe migliorato le condizioni economiche dei suoi dipendenti. — Tale promessa, che sino al giugno 1908, non fu mantenuta, fu rinnovata il 24 dello stesso mese; ed il 28 agosto successivo, tornava a ripetere che nell'ottobre 1908 avrebbe mantenuto quanto per ben altre due volte aveva promesso. Nel mese stabilito per l'aumento questo non venne fatto e rimandato al 1° gennaio 1909.

Il 9 novembre, il Campitelli, affigge un ordine di servizio col quale viene a togliere alcune mezzette giornaliere di festa pagate, come da tanti anni era consuetudine dello stabilimento, e che in forza di detta consuetudine era divenuto un diritto. Il dopo pranzo gli operai tutti si astengono dal lavoro e lo ripropongono l'indomani per non pregiudicare i promessi aumenti.

Ed eccoci al gennaio, e l'aumento viene di nuovo rimandato, rimandato a quando? Non si sa, perché interessato il Comitato della Sezione tipografica di vedere di fare il possibile per ottenere il tanto sospirato miglioramento, il Campitelli chiamato un suo operaio lo incarica di avvertire il Comitato che l'aumento l'avrebbe fatto in agosto, e questa volta non più generale ma parziale.

Gli operai, anche allora, si accontentarono ed attesero.

Il giorno 13 corrente, terza festa di Pasqua è giornata di festa specialmente il dopo pranzo, e lo stabilimento Campitelli ha da anni così, oessa, pagata sempre, la mezza giornata di libertà.

Questo anno però volle abolirla. — Allora gli operai chiesero con lettera, che questa fosse concessa come sempre, ma, avute un deciso rifiuto, gliene inviarono una seconda firmata da tutto il personale, con la quale lo si avvertiva, che persistendo ancora nella sua idea, e se la sera del 14 (giorno di paga) avesse defalcato dallo stipendio l'equivalente della mezza giornata in parola, la mattina del 15 si sarebbero senz'altro astenuti dal lavoro. Ed egli, piuttosto che concedersi quanto si chiedeva, volle lanciare una sfida, dicendo che il provvedimento preso era questo e che gli operai avessero fatto quanto meglio a loro pareva.

Difatti la sera del 14 ci veniva tolto dal misero stipendio la mezza giornata, ed allora gli operai la mattina del 15 si astennero dal lavoro, inviando all'industriale una lettera ove si presentavano i desiderata loro, che sono i seguenti:

1. Aumento di paga a tutto il personale;

2. Modificazione dell'orario, egualizzato a quello in vigore nelle altre tipografie di Poligno;

3. Riassunzione, di tutto il personale in caso di ricompletamento.

L'industriale, ricevuta la lettera non si degna nemmeno aprirla e leggerla; la consegnò direttamente al delegato di P. S. il quale invitava in ufficio gli operai, per vedere di venire ad un compromesso, che per causa del signor Campitelli non si è potuto ancora ottenere.

CASTELFRANCO. — L'agitazione degli operai della Fervet. — Gli operai della Fervet hanno presentato alla loro Ditta i seguenti desiderata:

1. Che sia corrisposto a tutti un aumento di salario del venti per cento sulle paghe.

2. Che sia dato a tutti gli operai, nelle ore straordinarie l'equivalente per cento.

3. Che sia modificato l'articolo 5 come segue: « In caso di rottura di vetri o danneggiamenti agli stabili, mobili ed attrezzi, l'importo dovrà essere pagato da chi ha causato il danno ».

4. L'abolizione delle seguenti parole dall'art. 13: « Il siliare (?) i compagni » e « i danneggiamenti a qualsiasi proprietà sociale ».

5. L'abolizione dell'art. 20 che dice: « Tutte le mancanze non previste nel presente regolamento che portassero pregiudizio alla disciplina, alla morale, alla sicurezza ed al regolare andamento del lavoro, daranno luogo a puniti disciplinari ed al licenziamento, e secondo i casi verranno applicate le disposizioni degli art. 17, 18, 19 ». La soppressione dell'art. 21 che dice: « Durante le ore di servizio l'operaio non potrà ricevere visite né essere chiamato alla porta per nessuna ragione ».

6. Tanto la Società come l'operaio in caso di licenziamento è in dovere di darne avviso (8 otto) giorni prima, salvo mancanze previste dal codice penale.

7. L'abolizione dell'art. 46 che dice: « L'operaio sia effettivo che avventizio, salvo disposto dell'art. 48, può essere licenziato per incapacità, per cattiva condotta, per mancanza di lavoro senza che egli possa opporre nulla in contrario, né reclamare alcuna indennità ».

8. Tutti i lunedì agli operai che si assenteranno dal lavoro senza giustificato motivo, sarà trattenuto il prezzo delle ore d'assenza; in tutti gli altri giorni la ritenuta dovrà essere metà delle ore d'assenza.

9. Domandiamo che sia aggiunto all'articolo 27 quanto segue: « Sia alla mattina che al dopo pranzo si ammettono i ritardatari di un'ora per non più di tre volte in un mese, dopo di che la Direzione prenderà i provvedimenti del caso. In più sia aggiunto che cinque minuti prima dell'uscita dallo stabilimento venga dato un segnale d'arresto ».

FIRENZE. — Per i desiderata degli infermieri degli ospedali. — Gli infermieri ed infermiere si unirono per udire la relazione della Commissione incaricata di conferire col rappresentante del Consiglio d'Amministrazione e col direttore generale degli ospedali.

A nome della Commissione riferì il Del Buono ripetendo le spiegazioni date dai due nominati rappresentanti sul ritardo fraposto — e fortemente lamentato dal corpo infermieri — ad evadere le domande di miglioramento presentate fino dal dicembre scorso.

Il signor ing. Casini pur non prendendo impegni tassativi sulla misura dei miglioramenti da apportare alle condizioni del personale dichiarò che, comunque, la risposta sarebbe stata ufficialmente comunicata entro il 15 maggio prossimo, raccomandando di avere fiducia nel Consiglio d'Amministrazione. L'assemblea, dopo breve discussione e dopo aver sentito le proteste di una piccola minoranza, approvò un ordine del giorno col quale il personale pur prendendo atto con benevola aspettativa della dichiarazione fatta dall'ing. Casini alla Commissione si riservò di far esaminare a suo tempo dalla Commissione stessa e da altri rappresentanti di tutte le categorie del personale, espressamente nominati, le deliberazioni del Consiglio in merito ai desiderata ed incaricò il Del Buono di riferire questo al signor ing. Casini con nuova raccomandazione di far risolvere al Consiglio cala a maggiore benevolenza e la maggiore possibile larghezza i miglioramenti da lungo tempo attesi.

La maggioranza del personale d'infermeria e dei servizi generali è organizzato in un'antica e forte lega.

GINEVRA. — Lo sciopero degli ebanisti. — Compagni! — Vi rendiamo noto che gli operai ebanisti, macchinisti, verniciatori e seggiolai della piazza di Ginevra, presentavano in addietro delle rivendicazioni ai padroni. Questi dichiararono prima di non voler discutere e rifiutarono poi ogni via di compromesso: in seguito per provarvi maggiormente la loro prepotenza, dichiararono il lock-out o serrata a partire dal 15 aprile scorso.

La lotta si prevede sarà lunga ed accanita da ambe le parti.

Dal canto nostro, e per poter arrivare a rompere lo slancio di solidarietà dimostrata dai padroni nel volere atterrire la organizzazione operaia, preghiamo vivamente tutti i lavoratori in mobili d'astenersi di venire a Ginevra perdurando il lock-out o serrata.

Noi ci raccomandiamo specialmente a tutte le Camere del Lavoro, giornali operai, e più specialmente ai Sindacati lavoratori in legno d'Italia a mettersi in guardia contro gli eccitatori di crimini che non mancheranno come gli annunci tendenziosi dei giornali borghesi.

Fiduciosi che saprete testimoniare la vostra solidarietà internazionale appoggiandoci moralmente, ricevete i nostri sentiti saluti fraterni.

A nome del Sindacato ebanisti
Il segretario: ANGELO SASSO.
Maison du Peuple — Genève (Suisse).

Non tradite.

Già da cinque mesi i lavoratori delle cave di Tandil (Repubblica Argentina) hanno sospeso il lavoro in causa ad una serrata proclamata dai padroni che tentano in questo modo rompere la compagine della organizzazione.

Di fronte però alla compattezza degli operai gli industriali hanno pensato di inviare in Italia alcuni emissari per raccogliere crimini da portare larghi.

Noi invitiamo tutti gli operai a non tradire i compagni argentini, rifiutandosi di accettare qualsiasi proposta di lavoro per Tandil.

Il 1° Maggio e la C. G. T.

Cosa organizzerà la Confederazione Generale del Lavoro francese per il primo Maggio? Ecco una domanda che la borghesia francese si è posta; quella borghesia dell'89, che fece la rivoluzione, tagliò la testa ad un re, e da qualche anno al potere fa tutto il possibile per soggiogare il proletariato francese ad una forma di schiavitù morale ed economica che diventa sempre più acuta e finirà certamente per produrre una rivolta.

Faccendosi questa domanda ha ragione la borghesia di avere una certa dose di paura?

Se ci mettiamo dalla parte borghese, potremmo dire di sì; infatti prendiamo gli ultimi avvenimenti, le ultime provocazioni fatte in suo nome dal governo attuale, e certamente meriterebbe che tutto il proletariato francese in quel giorno, appunto, manifestasse in forma energica la volontà di veder finito uno stato di cose che impedisce metodicamente la sua marcia ascendente verso la emancipazione totale.

O' è divenuta regola generale nei conflitti economici far sfruttare e sfruttatori, inviare — la cosa unica che resta ancora alla borghesia — la polizia e la truppa, quella truppa fatta per difendere le cosiddette frontiere, i nemici conosciuti od ignorati che potessero o volessero invadere la Francia.

Nel piccolo conflitto il numero di i soldati e agenti è sempre uno per scioperante; nei grandi se ne inviano quasi sempre il doppio, e sono scelti nei reggimenti in grande maggioranza composti di lavoratori della terra, che hanno un odio, istigato apposta, verso l'operaio dell'officina, e che sono quindi di una brutalità sorprendente che indigna gli scioperanti e i cittadini.

Una gran parte della truppa non si esercita più a maneggiare il fucile o il cannone, ma si esercita a divenire, in un giorno vicino o lontano, un crumiro: un giorno impara a condurre i treni elettrici della Metropolitana; un'altra ha un settore elettrico a sua disposizione, dove impara a produrre la luce per

sostituire gli elettricisti il giorno che vorranno far sciopero, ed ultimamente li abbiamo visti rimpiazzare anche gli impiegati postali.

Davanti a questa situazione il proletariato si è preparato per la difesa, è pronto e capace di fare il gesto, che possa far paura alla borghesia?

Chi guarda gli ultimi avvenimenti, cioè lo sciopero dei postali, il grande comizio organizzato or sono quindici giorni, dove accorsero più di diecimila persone certamente è tirato ad emettere un parere favorevole; ma chi come noi vive la vita dell'organizzazione, che conosce la lentezza del reclutamento, i sindacati fittizi, le divisioni personali che esistono in alto ed in basso, possono rispondere: no.

Se dovessi esaminare una per una le organizzazioni (cosa che farò più tardi) potrei dimostrare quanto sono lontane dal giorno che veramente potranno metter paura alla classe borghese.

Io credo che accanto alla disorganizzazione che esiste nelle organizzazioni, in nome di un rivoluzionismo che non comprendo, c'è l'indifferenza della folla.

Folla stupida, soddisfatta, alcoolizzata, che si accontenta di una canzonetta cantata in falsetto all'angolo della via, di una serata al cinematografo, e che il giorno dopo ricomincia a farsi sfruttare e uccidere in officine o atelier malsani e veri focolari di malattie.

Quando qualche organizzazione, non importa quale, organizza una riunione di propaganda nei quartieri più popolari, dove ci sono molte migliaia di operai, è sicura di avere nella sala una cinquantina di persone, mentre al caffè o al cinematografo accanto, viene respinta la gente per mancanza di posti.

Cosa concludere con questo stato di cose? Qualche organizzazione incomincia a comprendere e cambia tattica; si diventa un po' più metodici, si cambia un po' il linguaggio di una volta e si cerca di passare dalla minoranza che spinge la massa, ad una maggioranza disciplinata e compatta; elemento necessario per imporsi agli sfruttatori.

Ed il primo maggio? Il governo mobilita qualche centinaio di migliaia d'uomini di truppa, la borghesia farà le provviste necessarie per parecchi giorni, ed il proletariato... continuerà a lavorare ad eccezione di qualche centinaio di operai che si recherà nei comizi organizzati dall'Union des Syndicats.

PERONI UMBERTO
Délégué à l'Union des Syndicats.

Il Congresso delle Leghe federaliste della Provincia di Parma

Domenica, 18 corr., nel vasto salone della Università Popolare di Parma, ebbe luogo il Congresso delle Leghe federaliste della provincia di Parma.

Il Congresso aveva lo scopo di raggruppare in un organismo unico, provinciale, le leghe del borghignone, del colomnese, del langhinense e delle altre plaghe della provincia che sino ad ora erano rimaste divise fra esse, e lo scopo è stato completamente raggiunto.

Tutte le leghe del parmense che sono sulla direttiva federalista sono ora raggruppate nella Camera Federale del Lavoro.

Il Congresso si aprì alle ore 10. Sono presenti i rappresentanti di 150 leghe, di 13 cooperative di consumo e 2 di lavoro per un numero complessivo di circa 11 mila organizzati. Adirono altre 15 organizzazioni che non mandarono rappresentanti.

Eran rappresentate: la Confederazione del Lavoro, d'Arгона; la Federazione lavoratori della terra, Mazzoni; l'Ufficio d'Emigrazione dell'Unitaria, avv. Capriotti; la Camera del Lavoro di Reggio Emilia, Bellelli e Anzani; il Partito e il Gruppo parlamentare socialista, on. Benini e Sichel; il Partito repubblicano, rag. Bottai.

Chiesa, presidente. — Essendo stata chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

E' approvata.
Raccomando a coloro che sono già iscritti, e sono parecchi, di essere brevi, e soprattutto raccomandando loro, se vedono che le cose che debbono dire sono state già dette da altri, di essere sintetica, se pure non credano meglio di rinunciare alla parola. (Bravo!).

Chiesa, presidente. — Essendo stata chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

E' approvata.
Raccomando a coloro che sono già iscritti, e sono parecchi, di essere brevi, e soprattutto raccomandando loro, se vedono che le cose che debbono dire sono state già dette da altri, di essere sintetica, se pure non credano meglio di rinunciare alla parola. (Bravo!).

Amari. — Dichiaro che terrò in gran conto la raccomandazione fatta dal presidente, e partendo da quello che diceva il compagno Dugoni, che la disciplina è un conflitto organico per lo sviluppo delle organizzazioni, tanto più che discutiamo in merito alla disciplina di scioperi generali e particolarmente negli appelli alla solidarietà, io credo che i relatori potrebbero accettare una modifica che non è sostanziale, e che è contenuta implicitamente anche nella loro relazione, quando dice che l'appoggio della Confederazione dev'essere richiesto dalle Federazioni di mestiere, e solamente in casi eccezionali, dal e Camere del Lavoro. Perché potrà di rsi il caso di trovarsi di fronte ad una Lega in disaccordo con l'organizzazione nazionale, la quale lega vuol rovinare lo sciopero... (Interruzione).

Una voce. — E allora non può domandare la solidarietà.

Ricciardi. — E' la Federazione che deve domandare la solidarietà, non la Lega dissidente.

Amari. — Ma dovete considerare che noi abbiamo delle organizzazioni iscritte alla Camera del Lavoro, e non alla Lega nazionale di resistenza... (Interruzione).

Sa bene. in a venire s'è diverso, ma siccome per il passato è stato così, noi dobbiamo adesso vedere di disciplinare nel miglior modo possibile, per evitare gli inconvenienti che potrebbero inevitabilmente avvenire.

che la richiedono hanno dimostrato di essere stati i primi ad enunciare questo principio alto, e a praticarlo. (Benissimo! Bravo! Applausi).

Chiesa, presidente. — La parola al compagno Mastroiacchi. — Io per nulla biasimo tutte le organizzazioni che hanno esposto nobilmente la solidarietà, e io si doveva venire perché in tutti i congressi tenuti dalle singole categorie questo problema si era affacciato e questa soluzione già era stata intravista, malgrado che non si fosse mai avuto il coraggio dalle singole categorie di metterla in pratica, forse perché si trovavano anche nella necessità di violarla.

Oggi però, se noi diamo uno sguardo alle condizioni nelle quali si trovano le nostre organizzazioni, ed alle ristrettezze finanziarie, provocate dal troppo sentimentalismo di certi padroni, che vogliono che le loro organizzazioni di solidarietà, noi dobbiamo convincerli della necessità di ripartire a questi fatti, perché alle volte non solo le Federazioni danno sentimamente, in determinati occasioni, ma anche le Camere del Lavoro, ma anche la loro Federazione, e lanciano, anche contro il parere della Federazione, le loro iniziative, e questo è un fatto che non si può non tener conto.

Oggi però, se noi diamo uno sguardo alle condizioni nelle quali si trovano le nostre organizzazioni, ed alle ristrettezze finanziarie, provocate dal troppo sentimentalismo di certi padroni, che vogliono che le loro organizzazioni di solidarietà, noi dobbiamo convincerli della necessità di ripartire a questi fatti, perché alle volte non solo le Federazioni danno sentimamente, in determinati occasioni, ma anche le Camere del Lavoro, ma anche la loro Federazione, e lanciano, anche contro il parere della Federazione, le loro iniziative, e questo è un fatto che non si può non tener conto.

Chiesa, presidente. — La parola al compagno Ghiszi. — Io davvero credevo che non fosse necessario che in questo Congresso si spandessero fiumi d'elocunza

per convincere tutti i qui convenuti ad accettare integralmente le conclusioni dei compagni Calda e Ricciardi, perché tutti noi, che abbiamo fatto la nostra pratica nelle organizzazioni, eravamo già convinti, anche prima di venire al Congresso, che a queste conclusioni si doveva venire e ci si doveva venire perché in tutti i congressi tenuti dalle singole categorie questo problema si era affacciato e questa soluzione già era stata intravista, malgrado che non si fosse mai avuto il coraggio dalle singole categorie di metterla in pratica, forse perché si trovavano anche nella necessità di violarla.

Oggi però, se noi diamo uno sguardo alle condizioni nelle quali si trovano le nostre organizzazioni, ed alle ristrettezze finanziarie, provocate dal troppo sentimentalismo di certi padroni, che vogliono che le loro organizzazioni di solidarietà, noi dobbiamo convincerli della necessità di ripartire a questi fatti, perché alle volte non solo le Federazioni danno sentimamente, in determinati occasioni, ma anche le Camere del Lavoro, ma anche la loro Federazione, e lanciano, anche contro il parere della Federazione, le loro iniziative, e questo è un fatto che non si può non tener conto.

Oggi però, se noi diamo uno sguardo alle condizioni nelle quali si trovano le nostre organizzazioni, ed alle ristrettezze finanziarie, provocate dal troppo sentimentalismo di certi padroni, che vogliono che le loro organizzazioni di solidarietà, noi dobbiamo convincerli della necessità di ripartire a questi fatti, perché alle volte non solo le Federazioni danno sentimamente, in determinati occasioni, ma anche le Camere del Lavoro, ma anche la loro Federazione, e lanciano, anche contro il parere della Federazione, le loro iniziative, e questo è un fatto che non si può non tener conto.

La Federazione, quando le Associazioni federate iniziano un movimento, debba assicurarsi che queste Leghe abbiano la possibilità di sostenere il loro movimento per un certo periodo di tempo; e solo quando le organizzazioni federali hanno esaurito quello che può essere il loro contingente finanziario locale, allora deve venire in loro aiuto la Federazione, e quando la Federazione non potrà più sussidiare questo movimento, allora si andrà a cercare l'appello alla Confederazione, ed allora solo noi crediamo che questo appello sia effettivamente necessario.

Quindi, necessità assoluta che gli appelli alla Confederazione siano rivolti allora quando effettivamente le Federazioni non possano avere reale bisogno. Ed è pur giusta, qualunque sia stato il fatto che ha provocato la necessità di fare un appello, che se si sperano, Però delle condizioni speciali possono determinare in quel determinato movimento una situazione tale per la quale anche un movimento deve essere iniziato vengano a mostrare dei lati delati, ed anche a dimostrare la necessità di troncarlo. Malgrado ciò vi sono delle Federazioni che vogliono continuare a sostenere ancora, e l'esempio l'abbiamo avuto recentemente. Orbene è necessario che la Confederazione del Lavoro, quando veda che un determinato movimento non ha più la possibilità di sé, si re, dica una parola franca e decisa, e che il movimento che si muoveva si arresti.

Riassumendo, io credo dunque che noi tutti accettiamo integralmente questa relazione, e l'accetteremo perché crediamo opportuno che il VII Congresso della resistenza non faccia come si è fatto fino ad ora, e non emetta più voti patetici, che sanzionino ancora una volta il confusionismo delle nostre organizzazioni. Il Congresso deve invece sancire che un'era nuova si apre alle organizzazioni e che effettivamente dobbiamo fare delle organizzazioni sul serio e che tutti i movimenti debbono essere mossi da un sentimento di solidarietà, ma soprattutto di serietà, e siccome la solidarietà, come ben diceva il Dugoni, deve trovarsi nella solidarietà che il proletariato dà a tutto il movimento, noi eviteremo che alle nostre casse vengano e vi succedano coloro che mai vi hanno messo e mai vi metteranno nulla.

Bo apre il Congresso con acconce parole e si nominano presidenti Capriotti e Bellelli. Siehl, Berenini e il rag. Bottai portano il saluto dei loro rappresentanti e quindi si vota un ordine del giorno Bo-Albertelli in favore dei processanti di Lucca.

Faraboli fa una breve e lucida relazione morale sullo stato dell'organizzazione proletaria in provincia e presenta il seguente ordine del giorno, che dopo breve discussione è approvato all'unanimità:

« Il Congresso;

« Mentre afferma essere necessario intensificare la propaganda per lo sviluppo della organizzazione di classe in ogni sua forma »

« Delibera

« di dare mandato al Comitato provinciale, perché tale lavoro sia sollecitamente esplicato e coordinato secondo i bisogni delle varie località, avendo sempre cura che la suddetta propaganda sia ispirata a criteri di classe ed ai concetti informativi espressi dagli organismi nazionali ».

Bo fa una succinta e colorita relazione sull'unificazione delle organizzazioni federaliste della provincia, sostenendo la necessità che sia costituita una Camera del Lavoro provinciale che raggruppi in sé tutte le organizzazioni del Parmense che sono favorevoli alla forma federalista d'organizzazione e che aderiscono alla Confederazione del Lavoro.

E' questo il tema più importante del Congresso e su di esso si inizia una vivacissima discussione.

Alcuni sindacalisti presenti sono contrari alla costituzione della Camera federalista e propongono la nomina di una commissione che faccia pratica per la fusione con la Camera sindacalista.

Molti parlano sulla proposta sindacalista sostenendo che non è possibile accordo se prima non si è eliminato il dualismo fra localismo e federalismo; l'accordo sarà possibile soltanto quando i sindacalisti accetteranno di far aderire le loro organizzazioni agli organismi nazionali della resistenza.

Viene quindi votato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal relatore con una aggiunta di Mazzoni:

« Il Congresso,

« per meglio riordinare il funzionamento e la vitalità delle organizzazioni di Parma e provincia;

« ritiene utile e necessario una pronta unificazione fra quelle disposte a seguire la direttiva tracciata dagli organismi e congressi nazionali operai;

« delibera la costituzione della Camera Federale del Lavoro di Parma e Provincia con sede in Parma, e nomina un Comitato composto di 11 membri, il quale dovrà sotto mettersi all'opera per dar vita nel più breve tempo possibile al nuovo organismo che avrà per succursali le attuali Camere di Borgo e di Colorno;

« augurando che nel frattempo siano eliminate quelle circostanze di fatto e di principio che impediscono l'unione generale delle forze proletarie del Parmense ».

Nella seduta pomeridiana viene approvato il regolamento-statuto della Camera Federale del Lavoro di Parma e Provincia che stabilisce fra l'altro la costituzione della Federazione Provinciale dei lavoratori della terra e di quella degli addetti alle arti edili.

Vengono approvate le relazioni sull'ordinamento dell'azione di resistenza agricola e industriale e sull'ordinamento del movimento cooperativistico di lavoro, di produzione e di consumo.

Viene rimandata la relazione sui rapporti fra l'azione di resistenza e l'azione cooperativistica e mutualistica.

Per la festa del Primo Maggio viene stabilito che i lavoratori di tutta la provincia si astengano dal lavoro dando alla manifestazione spiccato carattere di protesta contro la mancata abolizione del dazio sul grano e per la conquista del suffragio universale.

Viene approvata la relazione Capriotti sulla emigrazione e quindi Bellelli che presiede, dichiara chiuso il Congresso, che non poteva riuscire in modo migliore, sia per numero dei rappresentanti che per la discussione e deliberazioni prese.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra

(Bollettino settimanale).

L'opera dell'Ufficio di Emigrazione Per le migrazioni interne.

Carlo Vezzani sta completando l'inchiesta su le migrazioni delle zone limitate al Mantovano. Egli ha già visitato le località più interessate alle correnti migratorie raccogliendo dati riguardanti la entità delle migrazioni, la loro natura, salari, orari, ecc., ecc.

Tra breve sarà completata la rapida inchiesta che darà un quadro sinottico della vasta rete di correnti migratorie che si intrinsecano nel e zone Mantovana, Veronese, Padovana, Cremonese, ecc., ecc.

Ma affinché le ricerche non assorbano completamente il lavoro dell'Ufficio a scapito della immediata assistenza si è provveduto a richiamare l'attenzione delle organizzazioni e degli Enti interessati su l'opera del nuovo Ufficio.

Il Vezzani si è pertanto messo a disposizione delle organizzazioni offrendo l'opera dell'Ufficio ed il suo intervento in tutto ciò che ha attinenza ai problemi migratori.

Per la monda del riso.

Inchiesta sui contratti - Ispezioni.

Lo stesso Vezzani visitò le località che danno un maggior contingente alle migrazioni in risaia per rendersi conto del come procedono le stipulazioni dei contratti.

D'altra parte l'Ufficio di Segreteria della Federazione diramerà a giorni a tutte le organizzazioni dei paesi che mandano mondaie in risaia un modulo per raccogliere notizie precise sui numeri dei contratti conclusi dalle organizzazioni e dai caporali e su le loro qualità.

Congressi e Convegni.

Nino Mazzoni ha partecipato al Congresso delle organizzazioni federaliste tenuto domenica scorsa a Parma.

In esso sostenne il criterio che si debba dare opera attiva ad un accordo fra tutti i lavoratori del Parmense. Ma perché l'unificazione non sia una ipocrisia e non prepari nuovi dissidi futuri è necessario che l'accordo avvenga su le basi della più assoluta lealtà.

Non si può essere unitari « provincialmente » e localisti « nazionalmente ».

L'adesione alle organizzazioni nazionali e l'accettazione delle deliberazioni dei Congressi sarà il pegno leale e sicuro della unità.

Anche a Piacenza — ove infierisce un dissidio tra quelle organizzazioni — si tiene un Convegno al quale intervenne Carlo Vezzani per la Federazione Nazionale. Il Vezzani sostenne anche a Piacenza la necessità dell'accordo. Certo in dette località l'accordo dovrebbe essere facilitato dal fatto che le leghe cosiddette sindacaliste si sono dichiarate disposte ad entrare subito nella Confederazione del Lavoro accettando le deliberazioni dei Congressi.

Convegno delle organizzazioni del Rovigato.

Il 25 corr., si terrà a Rovigo un Convegno importante dei rappresentanti delle organizzazioni economiche. Al Congresso interverrà Nino Mazzoni.

Un Convegno a Grosseto.

Il giorno 9 maggio — per iniziativa della Federazione Nazionale e della Federazione Socialista di Grosseto che raggruppa i circoli politici e le Leghe di quella zona si terrà un Convegno nel quale saranno trattati vari argomenti di vivo interesse per la organizzazione.

Tra questi occuperà un posto principale nella discussione la questione dei usi civili e della occupazione della terra.

Al Convegno interverrà Mazzoni.

Contro gli eccidi.

L'azione parlamentare ed una protesta delle organizzazioni.

I deputati socialisti risolveranno in Parlamento — traendo argomento anche dai recenti conflitti — la dolorosa questione degli eccidi proletari.

L'azione parlamentare sarà appoggiata da una dimostrazione delle organizzazioni dei lavoratori della terra.

La Federazione Nazionale si è accordata con le Leghe perché da ogni parte d'Italia giunga al governo, a mezzo del telegrafo, la espressione di protesta del proletariato.

Movimento Federale e Camerale

Primo Maggio a Milano.

(Vautrin). — La manifestazione del Primo Maggio si prepara solenne.

La Camera del Lavoro, con tutte le associazioni di mestiere, si recherà in corteo a prendere possesso dei nuovi e grandiosi locali, che la Società Umanitaria sta preparando in via S. Barbara, e là, oltre ai discorsi d'occasione verrà consegnata una targa artistica al carissimo e valoroso compagno dott. Osvaldo Gnocchi-Viani il papà delle Camere del Lavoro in Italia.

Inoltre avremo tra noi gran parte del proletariato organizzato genovese che renderà la visita ai tranvieri milanesi.

Tutto fa prevedere una splendida giornata di propaganda.

Gli spazzini di Milano hanno avuto anch'essi la loro agitazione determinata dal licenziamento del segretario della loro lega.

Costui, già da parecchio tempo era stato sbirciato con occhio cattivo dalla blasonata Giunta clerico-moderata, ed infatti dopo un lungo tergiversare i signori del Comune finirono per licenziarlo adducendo per motivo la sua incapacità al disimpegno del grave servizio di spazzatura!

I suoi compagni però non si sentirono di digerire la pillola di rappresaglia così male confezionata e risposero a loro signori col sciopero che durò circa tre giorni la cui composizione venne raggiunta in modo dignitoso e serio dai compagni C. Dell'Avale e Pietro Bellotti i quali molto ebbro da sudata attorno all'ostinazione reazionaria opposta da quel curcubiteo ch'è l'assessore del riparto sig. Tarlarini.

I lavoratori fornai della regione lombarda hanno accettato collo sciopero la inconsulta deliberazione degli industriali in laterizi i quali alle domande di sensibili aumenti degli operai risposero spavalidamente a mezzo della loro lega con la serrata.

Gli industriali laterizi con tale atteggiamento hanno lasciato evidentemente comprendere di volere esasperare la propria lega « onca » in un cimento contro quella — anch'essa giovane — degli operai, e pure potendo concedere quanto la mano d'opera chiedeva, obbedendo

agli spiriti bellicos dei propri soci ha voluto la lotta.

Lo spavento della serrata lo avevano creato da circa un mese e lo vollero attuare malgrado le lunghe trattative condotte con indirizzo conciliativo e sereno dai compagni Felice Quilino per la Federazione Edile, da Mario Birollo e da Lazzaro Podestà segretario della lega Fornai.

I signori della lega giallo-scura erano pervasi dalla fregola di scendere sulla pedana della lotta e misurarsi, e così avvenne.

Ora abbiamo tremila operai in lotta decisi a vincere piuttosto che piegarsi al loro egoismo settario.

Alla loro forza di solidarietà già provati: si aggiungono validamente altri gagliardi coefficienti che assicurano loro la vittoria, quali l'appoggio incondizionato della Federazione Edile e della Confederazione Generale del Lavoro.

Intanto già varie Ditte hanno accettato le tariffe degli operai tra le quali ho notato: la ditta Bosetti cav. rag. Enrico con una fornace a Lorenteggio; Società Anonima Fornaci Milanesi con fornace a Bollati; ditta Mender con fornace a Cerehate; Società Anonima Milanese Laterizi con una fornace a Monlie.

Tutte queste adesioni si-tomatiche lasciano il campo a buoni pronostici sull'esito della battaglia.

La Lega tessile di Cassano d'Adda col Primo Maggio inaugurerà il suo vessillo. Esera ha già designato a propri oratori i compagni maestra Giselda Bebbia che adempirà anche all'ufficio di matrina della bandiera ed Alberto Berfoli che parlerà sul significato della festa proletaria.

Il Convegno delle Camere del Lavoro di Mirandola, Finale e S. Felice.

Lunedì, 12 aprile, alle ore 10, a S. Felice, in una sala Municipale, ebbe luogo l'annuncio Convegno.

Erano intervenuti:

Per la Confederazione del Lavoro: Ludovico d'Aragona.

Per la Camera del Lavoro di Mirandola: Ricci - Bellini - Buganza - Monelli - Corezzi - Vincenzi - Bondioli.

Per la Camera del Lavoro di Finale: Bellodi - Gigli.

Per la Camera del Lavoro di S. Felice: Monicelli - De Pietri - Seannavini - Muzzioli - Abacchisti - Baghioli - Campana.

La discussione si protrasse fin dopo le 17, ma non fu possibile raggiungere l'accordo perché i rappresentanti della Camera del Lavoro di S. Felice sostennero che al Congresso avessero dovuto partecipare soltanto le leghe del Collegio di Mirandola.

Una proposta d'Aragona tendente a lasciar deliberare al Congresso se avessero o no dovuto partecipare alla costituzione della Camera del Lavoro unica, anche le leghe fuori Collegio, fu accolta dai rappresentanti di Finale e di Mirandola ma non da quelli di S. Felice i quali si riservarono di portare la questione al Congresso che quella Camera del Lavoro terrà il 25 corrente.

Camera del Lavoro di Mirandola. Feder. delle Leghe lavoratori della terra del Basso Modenese.

Domenica, 25 corr., alle ore 9, nel salone della Camera del Lavoro, avrà luogo il 3° Congresso delle leghe braccianti e coloni aderenti alla Federazione delle Leghe lavoratori della terra del Basso Modenese per discutere il seguente

Ordine del Giorno:

1. Verifica dei poteri e nomina della presidenza;
2. Relazione morale e finanziaria della Federazione (rel. Il Comitato Federale);
3. Emigrazione interna (rel. G. Ricci);
4. Uffici di collocamento (rel. G. Ricci);
5. Disciplina nelle agitazioni;
6. Stampa (rel. Lolli);
7. Nomina del Comitato Federale;
8. Varie.

Norina:

Ogni Lega avrà diritto di mandare un rappresentante per ogni cento soci o frazioni di cento soci e due rappresentanti oltre i cento soci.

I rappresentanti dovranno essere regolarmente iscritti nella Lega che rappresentano. Le Leghe femminili possono anche farsi rappresentare da un uomo iscritto nella lega maschile dello stesso paese.

Al Congresso potranno assistere, senza diritto di voto e di parola, tutti i soci Coloni e Braccianti muniti della tessera Camerale 1909.

Avranno diritto di parola e di voto i soli rappresentanti.

Avranno diritto alla parola e non al voto i membri del Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale e della Bassa Provincia, i relatori ed i consulenti.

I rappresentanti al Congresso dovranno essere muniti di regolare delega.

Saranno ammesse al Congresso le leghe aderenti alla Federazione che hanno ritirate le tessere del 1909.

Camera del Lavoro di Eusto Arsizio.

(C. Azimonti). — Una Camera del Lavoro si è costituita anche nella nostra Busto ed è succursale della Camera di Milano. Intorno ad essa si raggruppano tutte le leghe di resistenza del nostro Collegio. Giova dire che queste sono tutte quante federate e confederate. Oltre le leghe create a Busto, se ne sono create anche nella campagna come a Fagnano, Cairate e Bolladello. E' prossima la costituzione di leghe a Olgiate Olona e a Peveranza. Si sono pure costituite nella campagna delle cooperative di consumo. Tutte le domeniche il compagno

Azimonti tiene delle conferenze di propaganda in campagna. Un risveglio di forze lavoratrici si incomincia ad intravedere anche nella nostra piazza. In occasione del Primo Maggio i compagni Azimonti e avv. Buffoni terranno conferenze in tutti i paesi del nostro Collegio, dove teniamo organizzazioni di resistenza.

Il compagno Carlo Azimonti, segretario della nostra Camera del Lavoro, per il Maggio pubblicherà un opuscolo sull'Ambiente Operaio di Busto, il quale è tutto una critica ai difetti e ai vizi della nostra massa operaia. La propaganda per le organizzazioni di resistenza viene fatta continuamente e incessantemente tutti i giorni. Speriamo che questo servi a destare la nostra massa amorfa, rimasta finora indifferente e scettica verso le leghe di mestiere.

I calcoli meré la forza della loro organizzazione seppero imporsi agli industriali e ottenere che i denari incassati per multe venivano ritornati agli operai. Con questi soldi si è costituito un fondo mutuo col quale si sussidiano gli operai calzolai che cadono ammalati. Possono godere dei diritti stabiliti dallo statuto che regola la Cassa Mutua Interna, soltanto gli operai nella lega di resistenza e che sono al corrente nei pagamenti. I disorganizzati e gli arretrati non partecipano ai benefici del fondo mutuo. E questo è un buon principio.

I fornai non rispettano la legge sul lavoro diurno e gli operai, da que' sonari che sono, si prestano a violare la legge senza protestare nemmeno. Questa rassegnazione degli operai sa di servaggio e di schiavitù. Con questo sistema non vogliono che si continui i lavoratori panattieri che lavorano nei forni della Cooperativa Operaia di Consumo, forni nei quali la legge è rigorosamente rispettata. Da parte di questi vengono fatte le denunce contro i violatori della legge e si tende a costituire la defunta lega per poter poi lottare onde ottenere l'applicazione del riposo settimanale, e per conquistare tutte quelle riforme che sono di beneficio della classe lavoratrice in genere e dei panattieri in specie.

Unione Assistenti Meccanici. — Si è costituita a Busto un'Unione fra gli assistenti di tessitura e filatura. L'Unione è nazionale, aderisce alla Federazione Tessile e alla Confederazione del Lavoro, e accetta in sé tutte le sezioni assistenti italiane. Sp. siamo in un progresso di questa Unione.

Cooperativa Tessile. — Funziona di già a Busto alla Casa del Popolo. Per ora lavorano pochi operai su telai a mano fabbricando tappeti e salviette a spugna; ma, fra qualche anno, si spera che alla Casa del Popolo abbiano a battere parecchi telai meccanici, dei più perfezionati, in concorrenza ai grandi stabilimenti di pro rieta borghese.

La Cooperativa Operaia ha molto aiutato questa Cooperativa di produzione te stile.

Alla nostra Camera del Lavoro, alle organizzazioni operaie del nostro collegio, auguri di vita prospera ed onorata.

Concordato muratori approvato nell'adunanza tenuta fra i rappresentanti degli Operai e dei Capimastri alla Camera del Lavoro di Ravenna la sera del 30 marzo 1909. — (Contin., vedi numero precedente).

Art. 14. — Nei mesi di maggior calore attività ed in altri casi eccezionali, sarà in facoltà delle squadre di operai di procedere, d'accordo coi direttori di lavoro, ad una più comoda distribuzione delle ore di fatica.

Detto orario non potrà per nessuna ragione essere modificato a capriccio da frazioni delle diverse squadre di operai che lavorano nei vari cantieri.

Art. 15. — Tutte le ore impiegate oltre l'orario normale saranno considerate ore straordinarie e come tali pagate col 50 per cento in più delle ordinarie.

Il lavoro fatto di Domenica sarà considerato come lavoro straordinario.

Art. 16. — All'infuori dei giorni di Domenica, del primo giorno di maggio, del 2° Novembre e delle feste recate dal Calendario civile, non si potranno prescrivere agli operai altre feste; e qualora gli imprenditori di lavori, o chi per essi, intendessero imporre agli operai altre vacanze festive, saranno tenuti a corrispondere loro ugualmente la rispettiva giornata di lavoro.

S'intende però che tale obbligo cessa quando l'ordine di fare vacanza emanò dalla volontà del proprietario od ente che fa eseguire il lavoro, salvi gli eventuali accordi fra operai e capimastri per la compensazione delle giornate perdute.

Art. 17. — Tariffa delle mercedi (Minimi per ogni ora di lavoro):

Mastri di 1ª Categoria	»	L. 0,46
» 2ª	»	» 0,42
Vecchi e principianti	»	» 0,36
Manuali di 1ª	»	» 0,33
» 2ª	»	» 0,29
Garzoni (ragazzi)	»	» 0,23
Donne pratiche	»	» 0,25
» principianti	»	» 0,24

Art. 18. — Per i lavori di calcestruzzo e gettito di mattoni saranno pagati all'operaio 5 centesimi all'ora in più della tariffa normale.

Art. 19. — Verrà pure corrisposta una indennità di L. 1 all'ora per i lavori straordinari di sgombero di fognatura, pozzi neri e simili.

Art. 20. — Per i lavori a distanza gli operai avranno diritto ad una indennità corrispondente alle seguenti misure:

per i lavori del capoluogo del Comune, a partire dai km. 2 fino alla distanza dei km. 5, L. 0,15 per ogni chilometro di maggior per-

correnza; dai km. 5 in avanti L. 0,05 per ogni km.; per gli operai di campagna addetti ai lavori delle frazioni rurali la distanza parte da un minimo di km. 3 e sarà indennizzata con 5 centesimi per ogni km.

Agli operai di campagna che per ragioni di lavoro si recano in città non verrà corrisposto alcun soprassoldo.

Le distanze decorrono per i lavori del capoluogo dal centro della città e per quelli del territorio rurale dall'abitazione rispettiva degli operai.

Art. 21. — Nei cantieri murari la cui distanza è di 10 km. a partire dal centro della città all'operaio sarà pagata un'indennità di cent. 50 per alloggio oltre all'indennità di cui all'articolo precedente.

Art. 22. — Il pagamento degli operai a fine settimana deve essere effettuato in modo che non abbiano possibilmente a subire perdite di tempo oltre l'orario di lavoro.

A tal uopo i Capimastri sono tenuti a pagare sul luogo del lavoro e in ogni caso colla maggiore possibile sollecitudine.

Si esige poi che i capimastri maniscano gli operai del libretto di paga prescritto dalla Legge sugli Infortuni o vi siano registrate regolarmente le rispettive mercedi.

Art. 23. — I rapporti dei Capimastri od imprenditori di lavori edili colla Lega degli operai muratori avranno luogo per il tramite dell'Ufficio della Lega stessa, che ha sede nella Camera del Lavoro.

Art. 24. — In caso di contestazioni che potessero nascere fra capimastri ed operai, in ordine alle condizioni qui formulate, e ad altre pertinenti questioni di lavoro, ogni risoluzione verrà rimessa ad un arbitrato per il tramite della Camera del Lavoro, o meglio a Collegio dei Probi-viri, quando questo sia stato esteso anche alle arti edili.

A tale effetto i Capimastri, come gli Operai, si impegnano di promuovere una speciale azione.

Art. 25. — Durata del concordato. — Il presente concordato a rà la durata di due anni a partire dalla data dell'11 aprile 1909 in cui entra in vigore.

COSCIENZA NUOVA

è il titolo di un nuovo libro di OSVALDO GNOCCHI-VIANI che a cura di un gruppo di amici ed ammiratori del vecchio compagno, uscirà il 20 aprile corr. mese, con ritratto dell'autore e prefazione dell'on. Angiolo Cabrini.

Non è — come il titolo lascerebbe supporre — una declamazione retorica e polemica contro la vecchia coscienza: è la espressione spontanea, naturale, che si sprigiona da anime a cui l'antica fede più non basta nella vita, e che si volgono verso un'ideale, che trova, in fatto, i suoi germi e le sue ispirazioni nell'antica sapienza degli uomini, nella esperienza inasauribile della vita, nelle esigenze progressive del sapere umano, e che non è in contraddizione col risultato a cui è pervenuta la scienza con tutte le sue invenzioni e scoperte. Non è, ad ogni modo una monografia pesante di elucubrazioni e dimostrazioni scientifiche, ma si inchina a tutti quei postulati a cui la filosofia sociale e la nuova morale sono arrivate, suffragate dai molteplici progressi della modernità.

Il dettato non è difficile, non è astruso, è popolare quantunque si sviluppi su questi argomenti, che sono l'indice del libro:

Un'orda che dà il motivo generale del libro) — Segni dei tempi (che è una rapida rassegna di fatti carati ristretti dell'epoca nostra) — Bisogna rispondere (che è la dimostrazione della necessità di rispondere ai problemi più salienti della vita), — Il Soprannaturale — L'Uomo — L'Umanità — La Religione — Vita e Morte — La Immortalità — Il Bene e il Male — La Ragione e il Sentimento — La Volontà — Forze educabili ed educatrici — Morale sociale.

E' un libro, di emmo così di credenze scientifiche, filosofiche, naturali, che parlano più che ad altro, a quelle basi fondamentali del progressivo evolversi dello spirito morale delle virtù che sono l'anima e il cuore, e che per ciò possono essere il patrimonio d'ogni coscienza umana nell'epoca nella quale viviamo e che resistono tanto all'urto della vecchia fede quanto a quello dello scetticismo e della indifferenza.

E' un libro che, se non altro, ha il beneficio delle opportunità, vivendo noi a cavaliere di un'epoca che tramonta e di un'altra che albeggia; epoca critica che a superarla esige la fiamma ravvivatrice di una nuova fede che rinfra l'animo e prepari lo stato morale fecondo di una idealità viva, giovane, sana, forte d'avvenire, e di una civiltà più alta, più larga e più bella dell'attuale.

Il volume di circa 200 pagine in 16 grande, nitidamente stampato, verrà messo in vendita al prezzo di L. 2. — Nessun con segno vorrà esimersi dal rendere omaggio al vecchio maestro acquistando il libro prezioso che, in chiunque lo leggerà, spargerà seme fecondo di coscienza nuova da noi tutti sognata.

Per commissioni rivolgersi al Comitato Pro Coscienza Nuova in via Lamarmora, 27; oppure alla Camera del Lavoro, presso l'Edificio Operaio od al compagno Bracco presso la sede della Sezione socialista milanese in via San Pietro all'Orto, 24.

Chi scrive alla Confederazione per affari personali e desidera ottenere risposta, deve ricordarsi di unire il francobollo.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.